

LXVI.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — Si continua la discussione del progetto di legge: « Fondazioni a favore della pubblica istruzione » — Il relatore, senatore Dini, riferisce sul coordinamento, che è approvato — Il senatore Di Camporeale svolge la sua interpellanza al ministro dell'interno, riguardo ai persistenti disordini che si verificano nelle Marche e sui rimedi presi o da prendersi dal Governo per porvi rimedio — Parlano, oltre l'interpellante, il senatore Vitelleschi ed il presidente del Consiglio — Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Convalidazione del regio decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897 » (n. 121) — Su proposta del presidente del Consiglio, accettata dal relatore senatore Astengo, si rinvia la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli uffici comunali di pubblica sicurezza » (n. 21) — Si rinvia del pari la discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna » (n. 78) — Annullamento della votazione per mancanza di numero legale.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della pubblica istruzione e della guerra.

Il senatore, segretario, CHIALA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del progetto di legge:
« Fondazioni a favore della pubblica istruzione » (N. 21).

PRESIDENTE. Come il Senato ricorderà, ieri in fine di seduta si è deliberato che oggi l'Ufficio centrale dovesse riferire sul coordinamento dei diversi articoli del disegno di legge

sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione.

Do quindi la parola al signor relatore dell'Ufficio centrale, perchè riferisca intorno a questo coordinamento.

DINI, relatore. Il lavoro di coordinamento della legge discussa nei giorni decorsi, sulle Fondazioni a favore della pubblica istruzione è stato ben semplice.

Vi fu un articolo proposto dal senatore Saredo in nome dell'Ufficio centrale che riguardava il caso del concentramento o del raggruppamento di varie fondazioni...

PRESIDENTE. Scusi signor relatore. Per chiarezza ella dovrebbe riferire su tutti gli articoli, cioè dire per l'articolo 1° nulla, e così successivamente per gli altri articoli 2, 3, ecc.

DINI, *relatore*. Sta bene. Diceva soltanto che durante la discussione furono introdotte due disposizioni nuove, cioè l'articolo proposto dal senatore Saredo ieri, sul concentramento delle fondazioni, al quale l'Ufficio centrale crede che debba essere assegnato il numero 9, e l'aggiunta proposta dal senatore Faina all'articolo 16; della quale l'Ufficio centrale farebbe invece un articolo speciale da porsi di seguito a quello che era l'art. 16 e quindi col numero 18; ed ora dopo di aver designato così come debbono essere collocati i detti articoli, ecco quello che ho da aggiungere rispetto al progetto di legge nel suo insieme. Sopra l'art. 1° nessuna modificazione, tranne l'aggiunta delle parole *in enti morali* introdotte nell'ultimo comma dopo la parola *eretta*, e ciò solo allo scopo di rendere più chiara la disposizione relativa; sopra l'art. 2 pure nessuna modificazione, sopra il 3 nessuna, sopra il 4 nessuna; così dicasi per gli articoli 5, 6, 7 e 8.

L'articolo 9 è quello proposto dall'onor. Saredo a nome dell'ufficio centrale e votato ieri dal Senato, riguardante il concentramento o raggruppamento di varie fondazioni. Ha trovato il suo posto nella legge senza subire nessuna modificazione.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni circa questo nuovo articolo, che ieri il Senato ha approvato, il collocamento di quest'articolo s'intenderà approvato.

DINI, *relatore*. All'articolo 10 nessuna modificazione; all'articolo 11 lo stesso. L'attuale articolo 12 è l'antico articolo 11 colle modificazioni votate ieri dal Senato.

PRESIDENTE. Non si tratta quindi altro che di modificazione di collocazione. Se non vi sono obiezioni s'intende approvato.

DINI, *relatore*. L'articolo 13 non ha nessuna modificazione; l'articolo 14 ha subito piccole modificazioni di forma, anzi di lingua, più che altro, e per questo è stato messo secondo quel comma che nell'articolo figurava primo, e viceversa, talchè l'articolo è venuto così redatto:

« Gli amministratori delle fondazioni, che mancano di statuto, dovranno presentarne uno entro otto mesi dalla pubblicazione della presente legge.

« Questi statuti e quelli delle fondazioni di

nuova costituzione saranno approvati per decreto reale udito il Consiglio di Stato, previo il voto delle varie autorità rispettivamente indicate nell'art. 8 ».

Sono, come il Senato vede, modificazioni di pura forma.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, questa modificazione s'intenderà approvata.

DINI, *relatore*. Nell'articolo 15 non si propone, che una modificazione, la quale è conseguenza delle modificazioni portate all'articolo 14.

L'art. 15 diceva: « Entro il suddetto termine di otto mesi tutte le amministrazioni delle fondazioni dovranno presentare al Ministero copia dello statuto o dello schema », ecc. Si propone invece di sostituire alle parole « dello schema » le altre « del progetto di statuto » la parola « schema » non si trova più neppure nell'articolo precedente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, questa modificazione s'intenderà approvata.

(Approvato).

DINI, *relatore*. All'articolo 16 non v'è altro, che una semplice modificazione nel richiamo agli articoli precedenti. Quindi è questione di cambiamento dei numeri degli articoli richiamati.

Invece di dire - art. 9 e 13 devesi dire - art. 10 e 14.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intende approvata questa sostituzione nei numeri degli articoli citati.

DINI, *relatore*. Articolo 17. Non v'è nessuna modificazione; corrisponde all'art. 16 del progetto approvato.

Art. 18. È quello votato ieri a proposta del senatore Faina: l'Ufficio centrale ha creduto bene di collocarlo in questo punto.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, s'intende approvato il collocamento al n. 18 dell'articolo aggiuntivo proposto ieri dal senatore Faina.

DINI, *relatore*. Negli articoli 19, 20, 21, 22 e 23 non s'è introdotta alcuna modificazione, salvo quei cambiamenti nei numeri citati nei vari articoli portati dalla modificata numerazione degli articoli stessi.

Gli articoli 24, 25 e 26 rimangono essi pure invariati nel testo votato.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, pongo ai voti il coordinamento nel suo complesso, così come viene proposto dell'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

La votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge avrà luogo nella seduta di domani.

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza una domanda d'interpellanza del senatore Di Camporeale, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, riguardo ai persistenti disordini che si verificano nelle Marche, e sui provvedimenti presi o da prendersi dal Governo per mettervi un termine.

« DI CAMPOREALE ».

Domando al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se accetta questa interpellanza e quando intenda rispondermi.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono agli ordini del Senato, e posso rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono obiezioni, do facoltà all'onor. Di Camporeale di svolgere la sua interpellanza.

DI CAMPOREALE. È certamente a conoscenza del Senato che già da vari giorni continuano gravi e deplorabili disordini in alcune provincie del Regno, disordini che hanno portato a conflitti fra la popolazione e gli agenti dell'autorità; nè sono mancati feriti e saccheggi di proprietà private.

Evidentemente se codeste turbolenze sono sempre deplorabili, debbono necessariamente preoccupare e addolorare tutti, quando le si vedono continuare per vari giorni ed estendersi a varie località della stessa regione. Quali siano le origini vere e le cause di questi disordini è difficile di potere con esattezza precisare, poichè quella cui si è accennato come causa principalissima, il rincaro cioè del pane, non pare davvero sufficiente ed esauriente.

Il prezzo del pane è certamente, per cause a tutti note, aumentato; ma, per quanto rincarato, è ben lungi dall'aver raggiunto i

prezzi di carestia; anzi osservo che il prezzo attuale del grano è di poco, assai poco, superiore al prezzo medio che si ebbe nel decennio 1878-88.

D'altra parte, gli elementi che si trovano coinvolti in questi disordini, tendono a far credere che non sia soltanto una agitazione che abbia per base e per causa semplicemente questo fatto economico, ma che possa avere altri e più reconditi e meno legittimi motivi.

Non possiamo certo dissimulare che queste agitazioni, che si ripetono or qua or là, sono un triste fenomeno che deve impensierire.

Durante i mesi estivi abbiamo avuto delle agitazioni, dei tumulti anche intorno a Roma; anche qui abbiamo avuto sommosse popolari, e le pubbliche autorità hanno dovuto intervenire per raccomandare e stabilire la pace pubblica e il rispetto alle leggi. Ma i fatti recenti di Ancona e Sinigaglia hanno, almeno mi pare da lontano, qualche cosa di diverso e di più grave e di meno spontaneo di quelli avvenuti nelle campagne intorno a Roma.

Ho visto che il Governo ha mandato della truppa per ristabilire l'ordine, e, come primo ed immediato provvedimento, era quello che si imponeva.

Questo solo provvedimento però potrebbe essere inefficace od insufficiente, e quindi desidererei che l'onorevole ministro dell'interno volesse dire al Senato a quale causa egli attribuisce i lamentati disordini, e quali provvedimenti intenda prendere, non solo per fare cessare lo spettacolo doloroso di conflitti e saccheggi, ma altresì per impedire che si rinnovino; e mi riservo, dopo aver udito gli schiarimenti che l'on. ministro si vorrà compiacere di dare al Senato, di chiedere nuovamente la parola, se ne sarà il caso.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se ho ben compreso, l'onore senatore Di Camporeale desidera sapere due cose: quali sono le cause dei disordini avvenuti nelle Marche, quali sono i provvedimenti che intende prendere il Governo.

Le cause dei disordini sono parecchie: vi è il caro prezzo delle derrate alimentari nelle città, e dico nelle città, perchè nelle campagne, segnatamente dell'alta Italia e dell'Italia centrale, dove l'alimentazione del contadino si fa a base di granone, non c'è un rialzo di prezzo

tale da giustificare i lamenti; ma ad ogni modo, nelle città c'è un rincaro abbastanza notevole del prezzo del pane, il quale, fino ad un certo segno giustifica i lamenti di coloro che debbono comprarlo.

Vi è una mancanza di lavoro, proveniente in gran parte dalla stagione, in parte ancora dalle condizioni disagiate del paese, per cui, a cominciare dallo Stato, si fanno le più rigorose economie anche nei pubblici lavori.

Queste sono cause che predispongono alle agitazioni e ai disordini, ma io non credo che queste siano le sole cause che abbiano prodotto le agitazioni, imperocchè sono profondamente convinto che nelle agitazioni di Ancona, Sinigallia, Macerata e di Jesi, abbiano avuto parte principalissima le associazioni sovversive.

Che cosa intende fare il Governo?

Io ho una semplice dichiarazione da fare all'onorevole Di Camporeale. Il mio dovere è quello di fare che la legge sia rispettata ovunque e dovunque, quindi si sono date le più energiche istruzioni al prefetto di Ancona e al prefetto di Macerata, perchè reprimano risolutamente qualunque offesa fatta alla legge.

Posso assicurare l'onorevole Di Camporeale che dalle ultime informazioni ricevute da me, come dalle informazioni ricevute dal mio collega, il ministro della guerra, le agitazioni sono pressochè cessate, perchè la presenza della truppa che abbiamo mandata, sebbene non fosse stata richiesta, e forse in proporzioni superiori al bisogno — in questi casi bisogna abbondare anzichè no — la presenza della truppa e la sua attitudine, come l'attitudine dei pubblici funzionari, hanno prodotto questo effetto, che le agitazioni si sono calmate. E si sono calmate non solo per la presenza della truppa e dei pubblici funzionari, ma anche perchè sono stati arrestati e deferiti immediatamente all'autorità giudiziaria coloro che avevano preso parte ai disordini, e coloro i quali li avevano istigati.

Io non so se l'onorevole Di Camporeale sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni. Egli potrebbe, però, domandare se la repressione dei disordini sia il solo compito del Governo.

Ebbene, onorevole Di Camporeale, io le dichiaro che non credo che questo sia il solo compito del Governo, ma mi permetto una riserva, ed è questa: Io non potrei oggi indi-

care, se e quali provvedimenti d'indole economica il Governo dovrà presentare al Parlamento, non lo potrei, perchè gli studi che sono in corso non sono ancora compiuti, e, quindi, non mi parrebbe opportuno di prendere oggi un impegno preciso.

Non ho altro da aggiungere, nella speranza che l'onorevole Di Camporeale vorrà dichiararsi soddisfatto.

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che ha dato, e lo ringrazio soprattutto della gradita notizia che ci ha fornito, che cioè i disordini, giusta le ultime informazioni pervenute al Governo, sono cessati o sul cessare. Questa è certo una notizia sommamente gradita e della quale prendo con piacere atto.

L'onorevole ministro ci ha anche detto che egli riconosce essere suo preciso dovere di ottenere il rispetto assoluto, per parte di tutti, alle leggi ed all'ordine pubblico, e anche di questa dichiarazione io mi compiaccio; e mi compiaccio altresì che ordini perentori e precisi siano impartiti alle autorità locali, affinchè agiscano con fermezza, prontezza e severità.

L'onorevole ministro però aggiunge che incontestabilmente i partiti sovversivi hanno avuto parte non piccola nel fomentare questi disordini. E mentre egli parlava, io non potevo scacciare dalla mia mente il pensiero che forse questo rifiorire di agitazioni provocate dai partiti sovversivi, potesse per avventura collegarsi a certi provvedimenti assai, forse troppo, blandi che furono in non lontani mesi adottati, a beneficio di individui notoriamente conosciuti come elementi pericolosi. Intendo alludere al largo proscioglimento che si è fatto di persone sottoposte alla vigilanza della polizia, ai coatti, rilasciati dal loro domicilio forzoso o in via definitiva, o in libertà condizionata. Non so scacciare il dubbio che in alcune parti d'Italia questi provvedimenti siano stati adottati con imprudente larghezza e che a questa indulgenza soverchia si abbia oggi la risposta nei disordini che questi stessi elementi suscitano e provocano.

E questo mio dubbio apparirebbe tanto più fondato se è vero, come fu detto nei giornali, che fra gli arrestati di Ancona, se non erro,

còme capi delle sommosse, due erano reduci dal domicilio coatto. (*Denegazioni del presidente del Consiglio*).

DI CAMPOREALE. L'onorevole presidente del Consiglio avrà letto questa notizia sui giornali, come l'ho letta io...

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Giornali non ne leggo.

DI CAMPOREALE. Male! Quanto all'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che il Governo si occupa non solo della repressione, ma di prevenire con provvedimenti di altra natura il rinnovarsi di simili fatti, non mi resta che attendere che egli ed i suoi colleghi concretino queste proposte, e sono certo che il Senato le prenderà in attento esame con quella cura che gli è abituale quando è chiamato ad esaminare progetti che interessano l'economia nazionale.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi permetto di aggiungere poche osservazioni, visto che il senatore Di Camporeale si interessa tanto, e a ragione, della questione.

Prima di tutto dichiaro che io non soltanto ho dato le più severe istruzioni ai miei dipendenti, ma ho spedito immediatamente sul luogo un ispettore generale, perchè riferisca intorno alla condotta dei funzionari che dipendono dal mio Ministero.

Ho poi concesso tutti i soccorsi e sussidi che mi sono stati chiesti per le cucine economiche; anzi io ho incoraggiato, e direi quasi supplicato, i prefetti di fare opera efficace, ovunque, perchè si propaghi questa santa e benefica istituzione delle cucine economiche. E io, non solo nei limiti dei fondi che sono a disposizione del Ministero dell'interno, ma anche oltrepassando questi limiti, salvo a chiederne venia al Parlamento, concessi tutti i sussidi che mi sono stati chiesti. E da questa tribuna fo nuovamente appello non solo ai presenti, ma a tutti gli uomini di cuore, perchè, interessandosi delle tristi condizioni in cui molte regioni si trovano, concorrano a costituire le cucine economiche e apprestare tutti quei soccorsi che la beneficenza consiglia. Assicuro, infine, che il

Governo, nei limiti del possibile, concorrerà largamente in quest'opera di beneficenza.

L'onorevole Di Camporeale mi ha fatto molto cortesemente un appunto già vecchio sulla liberazione dei coatti. E qui la risposta al discorso dell'onorevole Di Camporeale potrebbe andar molto per le lunghe, perchè la questione del domicilio coatto è assai difficile e delicata; è un coltello a doppio taglio. Si crede di giovare col domicilio coatto alle istituzioni ed alla sicurezza pubblica e spesse volte non si fa che nuocere grandemente alle istituzioni ed alla sicurezza pubblica, perchè non si fa che propagare per tutto il Regno i germi cattivi. Io aveva proposto una legge, che fu approvata da questo ramo del Parlamento, ma temo che non sarà approvata dalla Camera elettiva, e me ne dispiace molto, perchè io credo che il domicilio coatto avrebbe bisogno di essere, direi quasi, umanizzato per poter divenire efficace.

Io vorrei avere nelle mie mani un'arma meno potente di quella che ho attualmente e che mi dà la legge di pubblica sicurezza, perchè credo che quest'arma meno potente sarebbe assai più efficace, ma ad ogni modo io debbo servirmi della legge come essa è.

Ora io sono di avviso, che il meglio che si possa fare, è di servirsi, con un grande spirito di equità e con una grande prudenza, di questa legge, perchè i danni che dal domicilio coatto si risentono e si ottengono, sono forse molto maggiori dei benefici che se ne ricavano.

Insegni, in proposito, la relazione dell'onorevole Canonico, il quale ha fatto sull'argomento uno studio pregievole, che raccomando alla considerazione dell'onorevole Di Camporeale.

Ma queste sono divagazioni. L'accusa che l'onorevole Di Camporeale mi fa è questa: Voi avete messo in libertà alcuni domiciliati coatti che sarebbe stato meglio trattenerne nelle colonie. Ebbene è vero: io ho liberato parecchi domiciliati coatti; molti anzi; ma li ho liberati condizionatamente; non li ho prosciolti. Ora sbaglierò, ma credo che sia molto più utile, nell'interesse della pubblica sicurezza, di liberare condizionatamente i coatti, prima che abbiano espiata tutta quanta la loro pena, anzichè trattenerli fino al termine della pena stessa. E mi spiego. Quando un coatto ha espiato la sua pena, voi non potete rimandarlo al domicilio coatto, se non passando

per tutta una lunga trafila di procedura assai difficile.

Quando un coatto è, invece, liberato condizionatamente può essere subito restituito al suo domicilio, e, quindi, si ottiene una sorveglianza molto più efficace sopra coloro che possono essere immediatamente ricondotti a domicilio coatto, che non sopra coloro che sono stati definitivamente liberati.

Io non me ne sono trovato male di questo sistema, non me ne sono trovato male e mi lodo di averlo, non dico inaugurato, ma di averlo attuato con una certa larghezza. Ma fo notare all'onorevole Di Camporeale una cosa, ed è questa: che, pure applicando con larghezza il sistema della liberazione condizionata dei coatti, mi sono in genere astenuto dal liberare coloro i quali appartenevano appunto alle provincie di Ancona, di Forlì, di Ravenna, di Bologna, di Ferrara. I coatti appartenenti a queste provincie che sono stati liberati, lo sono stati in proporzioni molto minori che in altre provincie del Regno, perchè ho avuto fermo questo criterio, di non liberare condizionatamente i coatti appartenenti a provincie le quali, in questo momento, si trovano in condizioni non perfettamente normali.

L'onorevole senatore Di Camporeale accennava a due coatti che sono stati arrestati; io non so a chi alluda l'onorevole preopinante; non escludo che questo sia vero, e quindi non posso dire nè sì, nè no. Ma se egli allude al signor Enrico Malatesta ed al signor Bocconi, io posso assicurare l'onorevole Di Camporeale che il Malatesta non è stato liberato condizionatamente dal domicilio coatto; quanto al Bocconi, non rammento bene, ma potrei dire con sicurezza che egli non è fra i liberati condizionatamente, e credo che difficilmente si troveranno fra gli arrestati dei coatti liberati condizionatamente. Non escludo che se ne possano trovare, perchè non ho la divinazione; ma siccome so che i coatti, appartenenti alle provincie che ho dianzi indicate, sono stati quasi tutti trattenuti al loro domicilio, così debbo argomentare che sia molto difficile che alcuni siano stati arrestati in questi ultimi disordini.

Creda pure a me, onorevole Di Camporeale, che la difesa dell'ordine pubblico la so fare e non ho bisogno che me la insegni nessuno.

Creda pure che, senza eccessivi rigori e con quella giusta temperanza che è necessaria, soprattutto in circostanze come queste, io saprò fare e so fare il mio dovere e garantire l'ordine pubblico in modo che anche il mio amico Di Camporeale spero ne sarà soddisfatto.

DI CAMPOREALE. Io non ho che a ringraziare il signor ministro dell'interno degli ulteriori schiarimenti che ha voluto favorirci, ed esprimere la speranza e la fiducia che, giacchè, come egli ci ha assicurato, egli è maestro nell'arte di tutelare l'ordine pubblico, i fatti vengano a dare ampia e completa ragione a questa illimitata fiducia che, certo meritamente, l'onorevole ministro dell'interno ha in sè e nell'opera propria.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelleschi.

VITELLESCHI. Quello che mi colpisce quando si promuovono queste questioni si è che le due idee spontanee che sorgono da parte del Governo, l'una è di giustificare quello che si è fatto per la repressione immediata, l'altra che viene subito dopo, quello che si farà per contentare la gente che si ribella.

Sotto la frase di provvedimenti economici detta in questa occasione, in sostanza, vi è questo intendimento.

Nessuno più di me è tenero dei provvedimenti economici, anche empirici, quando si fanno a mente serena e non sotto la pressione della violenza; ma quando si è in presenza della violenza attuale, l'immediata espressione della volontà di contentare i ribelli senza neppure discutere se abbiano torto o ragione, è una manifestazione di debolezza che non ha altro effetto che quello d'incoraggiarli. E questo io noto non tanto per questa occasione, che è di poca importanza, ma perchè, mediante un tale sistema, più o meno apertamente praticato, è da lungo tempo che noi facciamo intendere a quei tali partiti estremi, dei quali pure l'onorevole presidente del Consiglio riconosce l'azione in questi disordini, che il vero modo di farci strada è d'imporci con questa maniera o altra d'intimidazione. Noi glielo facciamo intendere in qualunque occasione che si presenta e che ce ne dà l'agio o con discorsi, o con provvedimenti o con leggi più o meno necessarie, qualche volta più o meno giuste, noi

non facciamo costantemente altro che alimentarli.

Per la parte che riguarda la repressione, io credo che non basti esercitarla al momento che il male avviene; non basta mandare i nostri disgraziati soldati, i quali, viceversa poi, hanno sempre istruzione di mostrarsi miti, il che fino ad un certo punto è lodevole, ma che procura anche loro molte volte delle busse, che non sono precisamente quelle che occorrono per mantenere il loro prestigio e l'ordine pubblico. Occorre a questo male un sistema di repressione di un ordine assai più largo, più negativo che positivo, e cioè di non incoraggiarli sotto tutte le forme ed in tutte le maniere, accordando a tutti i loro atti la dignità di atti politici, senza determinare bene i limiti delle opinioni libere e dei doveri precisi, senza distinzione di classe o di parte di tutti i cittadini.

Di una cosa i nostri uomini di Stato in Italia non tengono abbastanza conto, ed è che certi partiti politici che in altri paesi sono il portato assai più del pensiero che del sentimento e della passione, e che per conseguenza hanno fra i loro proseliti uomini convinti, ma che sotto molti altri rapporti, sono uomini con i quali si può discutere, si può trattare e che rispettano certi postulati comuni della convivenza sociale disgraziatamente per le condizioni passate e presenti delle nostre popolazioni; questi stessi partiti politici presso di noi servono di ricovero a tutte le nature violente, pericolose, troppo sovente anche facinorose.

Ora tutte le volte che indiscriminatamente noi circondiamo di un'aureola politica tutte le loro aspirazioni e i loro atti noi non rendiamo solamente testimonianza ad una opinione politica la quale come tutte le altre ha il dritto di esser discussa, ma incoraggiamo tutta quella gente, la quale sa che con questo mezzo, con questi disordini essa riesce a farsi tollerare e ad imporsi al paese.

Quindi la repressione materiale ed immediata è ottima; io non saprei lodarla abbastanza; e anzi è necessaria. Ma conviene che tutta l'attitudine del Governo sia consentanea a queste repressioni, e non è il caso di una breve interrogazione come questa di analizzare come questo non sia stato sempre il caso.

Vengo alle cause ed ai rimedi: onorevole presidente del Consiglio, non sono le cucine

economiche che creeranno i guai d'Italia, quantunque sia ottima cosa il moltiplicarle.

Ella ricorderà che non è gran tempo che dei movimenti di simile natura si manifestavano in Sicilia e nella Lunigiana. Non più tardi di questa estate simili movimenti si sono manifestati in una forma molto cinica e brutale nei castelli e nella campagna romana, e devo dire, per quel poco che ne so, che i promotori di queste gesta non sono sempre stati abbastanza scoraggiati dai loro propositi e ad ogni modo sono andati indenni da ogni responsabilità.

Adesso si ripetono di nuovo nelle Marche. Tutto ciò dimostra che vi sono delle cause permanenti. Il prezzo del grano non ha un valore talmente strano da giustificarli, e d'altronde si sa che nei prezzi del mercato non può influire nessuno. Si può fare quanta violenza si vuole, non si può vendere il grano a meno di quel che vale. Si può non coltivare più grano, ma non si può vendere al disotto di un prezzo remuneratore. Questi torbidi possono peggiorare, ma non migliorare le condizioni del mercato. E i conduttori di queste deplorande imprese lo sanno tanto bene quanto noi.

Siamo più vicini al vero quando accenniamo alla mancanza di lavoro. Ma a questo punto tocchiamo già cause più profonde, e che si attengono a tutto un sistema il quale ha condotto a questo stato di cose.

Se in Italia ci sono trecentomila persone che ogni anno emigrano in cerca non di fortuna, ma di pane, se l'Italia è ripiena di mendicanti, se il lavoro manca ai più volenterosi, tutto ciò tiene a cause molto più profonde alle quali l'onor. presidente del Consiglio si è guardato dal fare allusione, quantunque le conosca come noi le conosciamo tutti. Ed infatti nessuna preoccupazione si manifesta seria; efficace nei nostri uomini di governo per scongiurarle. Io vedo fiorire e prosperare un sistema complicato di sempre nuovi espedienti per mettere il bilancio in pareggio; per mantenere la circolazione in più o meno buone condizioni, ma non vedo un solo tentativo fatto e diretto a far risorgere la ricchezza del paese, a ravvivare la sua produttività, a rendergli l'elasticità necessaria, perchè il lavoro sorga spontaneo dalla vita nazionale, senza doverlo andare a cercare al di là dell'Atlantico o chiederlo al

Governo quando non si reclama colla violenza nelle stesse città italiane.

Quindi mi riassumo.

Le assicurazioni che io vorrei ricevere dal presidente del Consiglio, assai più di quelle delle cucine economiche e di mandare soldati — cose che approvo tutte e due ampiamente — dovrebbero essere quelle di un indirizzo politico uniforme, costante, il quale, senza essere violento o spavaldo, facesse intendere agli intraprenditori di questi dolorosi spettacoli che non è per quella via che si va al potere e alla fortuna.

Per coloro poi che ne sono le comparse e le vittime vorrei che il Governo mostrasse intenzione efficace e sincera di migliorare profondamente e seriamente le condizioni dell'economia nazionale.

Badino, o signori, l'Italia è un paese che raramente si porta alla violenza, e credo e spero che la Dio mercè, ancora per lungo tempo, i ministri che siederanno a quel posto avranno la forza di comprimere movimenti di questo genere; ma quello che importa si è che i ministri intendano che questi non sono che sintomi lievissimi di un male profondo, il quale, se non fosse curato, potrebbe, anche in Italia, produrre effetti molto più gravi.

Io ho detto questo non per far appunto o creare imbarazzi, non sarebbe questo nè il caso nè il momento, ma perchè udendo le dichiarazioni del ministro non mi è parso che fossero bastevoli per promettere al nostro paese una tranquillità duratura.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io debbo ringraziare l'onorevole Vitelleschi col quale mi trovo pienamente d'accordo; però non posso a meno di muovergli una piccola lagnanza.

L'onorevole Vitelleschi ha esordito dicendo: prendo atto delle vostre dichiarazioni, ma censuro che, subito dopo le vostre dichiarazioni relative all'azione della forza pubblica, abbiate soggiunto che il Governo intende presentare provvedimenti d'ordine economico.

Ma, onorevole Vitelleschi, il suo discorso a che cosa conclude? Conclude esattamente alla ripetizione di quello che ho detto io, che cioè la repressione non serve da sé sola; e i fatti che

avvengono non sono che i sintomi di una situazione, la quale non può essere curata che con provvedimenti d'indole economica e sociale. Dunque, onorevole Vitelleschi, noi siamo perfettamente d'accordo, e non merito la censura che ella mi ha fatto nell'esordio del suo discorso.

Io, onorevole Vitelleschi, sono persuaso come lei che queste agitazioni, che questi disordini (dei quali poi non bisogna nemmeno esagerare l'importanza, imperocchè in un grande paese come il nostro non è punto straordinario che di tratto in tratto avvenga qualche agitazione in qualche provincia) che questi disordini, dopo tutto, non sono che sintomi della situazione economica nella quale il Paese si trova.

Dico di più: io sono forse uno strano ministro dell'interno, ma non credo quasi alla polizia; credo, bensì, che vi siano dei doveri da compiere rigorosamente, da compiere con energia; credo che bisogna far rispettare la legge da tutti, ovunque e a qualunque patto, a qualunque condizione; credo che la legge deve essere osservata e rispettata e che il dovere del ministro dell'interno sia di ottenere che questo rispetto vi sia. Non credo, però, che la sola e semplice difesa dell'ordine pubblico possa costituire la felicità di un popolo: essa è uno dei mezzi, è uno dei coefficienti; ma il miglioramento delle condizioni del nostro paese non si può ottenere se non con una serie di provvedimenti d'indole economica. È gran fortuna che si sia potuto conseguire il pareggio del bilancio, perchè il pareggio del bilancio dà modo e mezzo di porre innanzi al Parlamento quelle altissime questioni che debbono essere risolte, se vogliamo veramente migliorare le condizioni del nostro paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: «Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Convalidazione del Regio decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897» (N. 121).

Prego si proceda all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CHIALLA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« Disposizioni sugli uffici comunali di pubblica sicurezza » (N. 21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Disposizioni sugli uffici comunali di pubblica sicurezza ».

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io vorrei domandare al Senato di voler sospendere la discussione di questo disegno di legge. La ragione è questa: Non vi è precisamente accordo fra l'Ufficio centrale ed il Ministero, perchè l'Ufficio centrale vorrebbe sospendere indefinitamente la legge, e io, più moderato dell'Ufficio centrale, vorrei che la discussione di questa legge fosse sospesa soltanto temporaneamente all'oggetto d'intendermi coll'Ufficio centrale.

Quindi, in considerazione che l'Ufficio centrale non fa che proporre una sospensiva, io spero che vi sarà ancora modo d'intenderci.

Con tale fiducia prego il Senato di voler sospendere la discussione di questo progetto di legge e prego l'Ufficio centrale di volermi chiamare nel suo seno. Forse con un'amichevole conferenza potremo trovare una via d'accordo in guisa che il progetto stesso possa tornare al Senato anche col parere favorevole dell'Ufficio centrale.

ASTENGO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO, *relatore*. Io parlo per conto mio, perchè i colleghi dell'Ufficio centrale vedo che non ci sono.

Per conto mio, adunque, accetto ben volentieri qualunque conferenza coll'egregio presidente del Consiglio. Pur mantenendo la mia opinione su questo progetto di legge, consento di discuterlo ancora di più - se è il caso - come vuole il presidente del Consiglio.

Questa è l'opinione mia personale, non dell'Ufficio centrale, perchè i miei colleghi dell'Ufficio centrale, quantunque fossero presenti in principio di seduta, ora non li vedo più nell'aula.

PRESIDENTE. In un caso simile io credo che anche un solo membro dell'Ufficio centrale

possa impegnarsi per gli altri, perchè gli assenti hanno sempre torto (*Ilarietà*).

Quindi pongo ai voti la proposta che fa l'onor. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di sospendere la discussione del progetto di legge: « Disposizioni sugli uffici comunali di pubblica sicurezza ».

Chi approva la proposta, è pregato di alzarsi. (Approvato).

Rinvio della discussione del progetto di legge:
« Provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna » (N. 78).

PRESIDENTE. Avverto il Senato che occorre rinviare ad altra seduta anche il secondo disegno di legge che è all'ordine del giorno: « Provvedimenti per il credito fondiario nella isola di Sardegna », sia perchè non è presente il ministro di agricoltura, sia perchè non sono d'altronde ancora ultimati gli accordi fra l'Ufficio centrale ed il ministro.

Se non vi sono obiezioni, resta così stabilito.

Ora leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Convalidazione del Regio decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897 (N. 121 - *Rinnovamento di votazione*);

Fondazioni a favore della pubblica istruzione (N. 12).

II. Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro di agricoltura, industria e commercio riguardo la soppressione del vivaio di viti americane innestate, già esistente in provincia di Palermo.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di proprietà per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia* (N. 123);

Provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna (N. 78).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di fare la numerazione dei voti.

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1898

(I signori senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Sono dolente di annunziare che dalla enumerazione dei voti è risultato che il Senato non è in numero, e quindi la votazione è nulla.

Per conseguenza sarà ripetuta nella seduta di domani e spero con migliore successo.

La seduta è sciolta (ore 17 e 5).

